

paese civile; allora meglio nessuna legge». Le parole dell'oncologo Sandro Veronesi, ex ministro della Salute, pronunciate ai microfoni del Tg3, descrivono bene la finalità del ddl approdato ieri in Aula a Montecitorio per la discussione generale: è una legge *contro* il testamento biologico. Esplicitamente progettato per «impedire altri casi come quelli di Eluana Englaro», come hanno ribadito anche ieri molti dei 25 deputati intervenuti nel dibattito che si è svolto tra i deputati dalle 14.30 alle 19, il ddl nella versione emendata dalla commissione Affari sociali della Camera è perfino peggiorato rispetto al testo Calabrò licenziato dal Senato nel marzo 2009.

È nettamente «incostituzionale», afferma Veronesi, mentre l'Idv e i Radicali (che ieri mattina hanno inscenato un sit in di protesta in piazza Montecitorio chiamando l'opposizione almeno ad allinearsi a quel «78% di italiani che sono contrari a questa legge») annunciano la presentazione di due differenti pregiudiziali di incostituzionalità. Ma a nutrire «forti dubbi» che si tratti di norme costituzionali c'è anche il deputato Pdl Giuseppe Calderisi che, intervenuto a titolo personale, ha definito il ddl «un boomerang». È stata l'unica voce fuori dal coro della maggioranza che per il resto si è attestata su una strenua difesa della legge, in particolare attraverso il ministro Mauri-

zio Sacconi (che da Bruxelles ha auspicato una rapida approvazione del testo), il sottosegretario Eugenia Roccella e il relatore Domenico Di Virgilio. Il Pd, invece, ha deciso di presentare la sua «richiesta di sospensiva» domani, quando è prevista la ripresa e la conclusione della discussione generale. In tutto, l'Aula della Camera dedicherà all'argomento, in questa prima convocazione, 14 ore di dibattito, come hanno concordato ieri i capigruppo. Poi della faccenda se ne parlerà ad aprile con il voto finale e molto probabilmente con alcuni emendamenti che la maggioranza presenterà, come vorrebbe l'Udc e come ventilato dall'ex Pd Paola Binetti, per riportare il testo a quello originario licenziato dal Senato. Nel ddl Calabrò, infatti, almeno la platea dei soggetti che non possono rifiutare alimentazione e idratazione artificiale e che non possono autodeterminare il proprio fine-vita era ferma ai pazienti in stato vegetativo persistente, e non ampliata a tutti coloro che si trovino «nell'incapacità permanente di comprendere le informazioni» e di «assumere decisioni». Anche il Pd sta mettendo a punto la propria manovra emendativa, ma stando bene attenti a non «legittimare il suicidio assistito»: «Fermatevi», ha rilanciato ieri accorata l'ex ministro Sanità Livia Turco. Mentre Fli ha annunciato un solo emendamento sostitutivo dell'intero testo di legge.

Dio non spadroneggia

INTERVISTA • Antonio Autiero, professore di teologia morale, commenta la legge

Eleonora Martini

Il professor Antonio Autiero insegna teologia morale nella facoltà di teologia cattolica presso l'università di Münster, nella regione Nord Reno-Westfalia, in Germania, ma il testo di legge sul testamento biologico approdato ieri in aula alla Camera lo conosce bene.

Cominciamo con il punto più dolente: nutrizione e idratazione artificiale. Secondo il ddl non possono essere considerate terapie ma sostegno vitale, un'attività di cura, quindi non possono essere rifiutate o sospese. Lei cosa ne pensa?

Bisogna innanzitutto tenere in considerazione il fatto che questa discussione non riguarda soltanto gli aspetti giuridici, su cui ho paura che il parlamento stia focalizzando troppo la discussione, ma anche etici. Nel pensiero bioetico e medico ci sono molte domande aperte e diversità di vedute per qualificare inequivocabilmente l'alimentazione e l'idratazione

non naturali.

La domanda è aperta, dunque, ma qual è l'orientamento prevalente?

In questa discussione aperta prevale la visione generale della persona, la visione olistica, nella quale il tema dell'alimentazione è generalmente parlando non una terapia ma la modalità con cui assicuriamo il sostegno vitale. Tuttavia qui non stiamo parlando di alimentazione in termini generali, e neppure di alimentazione sostitutiva a quella naturale in situazioni contingenti ed occasionali temporanee, dove il tema del rischio vitale non compare. Nel qual caso nessuno nega che sia un sostegno vitale che non può essere sospeso. Il problema serio si pone quando la questione nutrizione artificiale si colloca nella fase finale della vita, allora cambia anche la qualità di attribuzione che questo gesto può avere. In sostanza, nella discussione bioetica questa differenza si fa non a partire dal gesto che compiamo ma dal contesto nel quale questo gesto viene compiuto. In alcuni casi, poi, non è così chiara la soglia di di-

stinzione tra somministrazione con finalità di supporto alla vita e una che invece ha bisogno di una serie di componenti di carattere farmacologico.

Per i cattolici la propria vita, oltre che quella altrui, è un bene indisponibile e l'intero testo di legge ruota attorno a questo dogma tentando di evitare che ceda il passo al principio di autodeterminazione. Dal punto di vista di un teologo cattolico, come va interpretata l'«indisponibilità» della vita? Vuol dire che non si può scegliere come e quando morire?

Questa indisponibilità si fonda su una visione religiosa della vita, e in particolare sull'ottica cattolica, che è diversa da altre visioni religiose della vita. Anche nel discorso teologico, che è quello che riflette sulla matrice religiosa del pensiero, c'è uno spazio per poter avere un approccio differente a questo tema dell'indisponibilità. Se si considera la vita come un dono di Dio, non bisogna dimenticare che il Dio cristiano non è un arrogante padro-

ne che spadroneggia sulla vita e sul diritto di disporne. Dal un punto di vista teologico questo approccio al tema mi preoccupa molto, perché finisce per diventare un pensiero non più sanamente religioso. Noi abbiamo ridotto in maniera troppo rozza questa idea di padronanza sulla vita ad un'idea di signoria di Dio sulla vita. Dio non è il padrone della vita ma è uno che signorilmente ne fa dono, e mette nella mente, nelle mani, nella volontà e nella responsabilità di ciascuno la capacità di farne qualcosa di dignitoso. Allora il discorso dall'indisponibilità si sposta su cosa ne facciamo della vita donata e in che modo abbiamo coltivato questo bene vivendo dignitosamente questa vita, sulla cura della dignità e della preziosità del dono che ci è stato affidato.

Un altro punto importante toccato ieri nel dibattito alla Camera è la possibilità di rifiutare le cure solo "qui e ora" ma non "ora per allora", secondo i sostenitori del testo Calabrò, cioè non posso prevedere oggi cosa potrei scegliere in una determinata condizione domani. Per questo motivo, nel ddl le Dat (dichiarazioni anticipate di trattamento) non sono vincolanti.

Trovo questo tipo di argomentazioni molto fragile, a partire dal fatto che noi in tutta la nostra esistenza facciamo delle scelte oggi che hanno effetto domani. Solo in questo caso, e tutto in una volta, dovrebbe quindi vale l'"hic et nunc" soltanto. Se nella vita dovessimo vivere solo di assunzioni di responsabilità "qui ed ora" non ci dovrebbe essere un discorso di programmazione sul futuro. Trovo dunque che questo ribaltamento delle logiche temporali sia un'argomentazione fragile, direi perfino faziosa, perché sta smentendo tutta quella forma di educazione al senso della nostra soggettività, mentre il soggetto veramente responsabile è quello che sa prevedere di più e può prendere impegni seri "ora per allora". Inoltre questa visione esprime una sorta di sfiduciamiento dell'essere umano, della sua capacità proiettiva e di essere responsabile per sé e per i suoi. Mi preoccupa anche un po' questa sorta di "pessimismo antropologico" perché porterebbe a una sorta di farraginosità di tutto quello che facciamo, per esempio nei processi educativi, nella tutela dell'ecosistema, ecc. Invece questo appiattimento indecoroso sul presente mette a repentaglio quella che è la grande sfida della modernità.

Il comma 6 dell'articolo 3 (Il testo inte-

grale del ddl sul testamento biologico così come è stato emendato dalla commissione Affari sociali della Camera è pubblicato interamente sul sito del manifesto.it) dice che le dat assumono «rilevo nel momento in cui è accertato che il soggetto si trovi nell'incapacità permanente di comprendere le informazioni circa il trattamento sanitario e le sue conseguenze e, per questo motivo, di assumere le decisioni che lo riguardano». Viene cioè allargata la platea non solo a chi si trova in stato vegetativo persistente. Cosa ne pensa?

Prendiamo atto però di un aspetto positivo: che nel testo si riconosce che una persona è soggetto di assunzioni di decisioni che lo riguardano. Questa è una cosa importante, perché vuol dire che il testo sottolinea la soggettività della persona che è il contrario di quella tendenza al paternalismo medico che porterebbe nel circuito di competenza del medico di assumere la decisione finale. La contraddizione però avviene a due livelli: la rilevanza giuridica di questa assunzione di responsabilità perché si dice che le Dat devono assumere un valore di orientamento ma non di vincolo per il medico. La seconda disarticolazione dell'impianto teorico di un tale dettato di legge è cosa ne facciamo di situazioni in cui si è davanti a stati deboli di presenza a se stessi? E' questo che ci porta a valorizzare molto di più delle figure che in altri parlamenti europei sono stati massimamente valorizzati, come quella del tutore o dell'accompagnatore. Non è un atto contro il medico, non si tratta di un disegno sovversivo che smantella la dignità della classe medica, tutt'altro: significa includere persone e promuovere fiducia di relazioni antropologicamente importanti.

ROMA • Senza cibo contro il ddl

Ha iniziato uno sciopero della fame contro il ddl sul biotestamento, approvato ieri a Montecitorio per la discussione generale. Carlo Troilo, dirigente dell'associazione Luca Coscioni, andrà «avanti fino a mercoledì, quando verrà sospesa la discussione sul provvedimento che dovrebbe riprendere ad aprile. Allora, se il dibattito su questo Ddl dovesse rimettersi in moto, rinizierò il mio digiuno», promette. Ieri Troilo era davanti a Montecitorio con i Radicali per un sit-in indetto per dire no a una legge «che è contro il testamento biologico». Secondo Troilo, il ddl Calabrò «è una legge che suona come una vendetta al caso Englaro».